

Rapporto Istat, intervista a Manuele Baldacci

Cosa si può fare per aiutare la crescita? Niente. Per almeno 80 anni

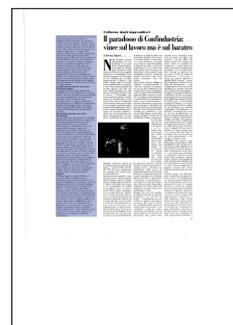
di Nanni Riccobono

L'Italia è uno sfacelo. Diseguaglianze, disoccupazione, recessione... L'annuale rapporto Istat non ha risparmiato i dati per darci il quadro di un Paese allo sbando. I media mainstream hanno diligentemente pubblicato i loro articoli, con poco rilievo rispetto alla drammaticità della situazione, ma ne hanno scritto. Scordandosi però di dare un titolo all'aspetto che è forse il più clamoroso del rapporto: le simulazioni sul futuro. Cioè: dati i vincoli europei, cosa si può fare per uscire dall'incubo delle politiche del rigore e ridare fiato all'economia? Praticamente niente per 80 anni. E questo mentre assistiamo alla quotidiana pantomima del governo che si sbatte sull'Iva, l'Imu e altre quisquiglie, parlando di un improbabile impegno per favorire la crescita. Dei risultati di questa simulazione ne parliamo con il direttore del dipartimento per l'integrazione, qualità e sviluppo delle reti di produzione e ricerca dell'Istat, Manuele Baldacci.

Nel rapporto Istat avete scritto che un Paese come l'Italia, per rispettare il Fiscal Compact e il pareggio strutturale di bilancio secondo le regole che si è data l'Eurozona, dovrebbe praticare politiche di austerità per almeno 80 anni. Mentre la Germania se la caverebbe con 7 anni...

Intanto precisiamo: noi non parliamo dell'Italia e della Germania. Trattandosi di simulazioni, i due casi presi in esame si riferiscono a Paesi virtuali che, per i parametri riportati, qualcuno ha identificato come l'Italia e la Germania. Abbiamo fatto il caso dei Paesi A e B. Il caso del Paese A, che parte da un debito dell'ottanta per cento

prevede che il tasso di crescita del Pil sia molto sostenuto, pari al 4% con analogo tasso d'interesse. Una situazione cioè di equilibrio, uno scenario neutro ma che rispetto alle possibilità di crescita è buono. Il Paese B, quello che parte dalla situazione di un debito simile a quello dell'Italia ha invece, nelle previsioni, per molti decenni un tasso d'interesse simile a quello che oggi è prevalente sui titoli di Stato a medio termine e un tasso di crescita del Pil di un punto percentuale. Questa differenza tra tasso d'interesse e tasso di crescita del Pil è più importante del livello iniziale del debito nel decidere qual è il livello di avanzo primario necessario per far sì che il debito scenda sotto una certa soglia nel numero di anni previsto. Lo scenario di



Peso: 6-35%, 7-12%

simulazione è fatto artificialmente su un caso estremo che fa vedere quali sarebbero le conseguenze di una persistente duratura bassa crescita in una situazione di debito alto iniziale sulle previsioni di bilancio a medio termine. Qui nasce il risultato degli 80 anni di rigore. Se un Paese come il Paese B con quell'ipotesi di tasso d'interesse e tasso di crescita dovesse tenere semplicemente fermo il rapporto debito/Pil, dovrebbe avere un avanzo primario intorno al 3% solo per non peggiorare le cose, mentre l'avanzo primario richiesto per una discesa del rapporto tra debito e Pil è del 5%. Forse il ragionamento è complesso ma si può sintetizzare dicendo che tutto dipende dalla crescita.

Già, ma data questa situazione le istituzioni sono in grado di attuare politiche che favoriscano la crescita?

Il sentiero delle operazioni di bilancio per

6

attuare politiche espansive è molto stretto per le regole imposte dal Fiscal Compact. Se si vuole fare una previsione è evidente che i margini per politiche decisamente diverse da quelle attuali nei numeri non ci sono, se si vuole essere coerenti con i vincoli imposti dalla legge costituzionale, che vuole il bilancio in pareggio strutturale, e con il vincolo che prescrive che la parte eccedente il 60% del rapporto debito/Pil debba essere abbattuta di un ventesimo all'anno. C'è anche un possibile peggioramento del quadro. Siccome la regola dell'abbattimento del debito entro il 60% è nel Paese B prevalente, cioè per i primi 20, 30 anni della previsione è quella la regola che si dovrebbe applicare, ne risulta che, se questa economia virtuale fosse soggetta a cicli di espansione e recessione, la regola dell'abbattimento del debito tende ad essere prociclica.

Che vuol dire?

Significa che impone aggiustamenti di bilancio, cioè tagli e nuovi aumenti di tasse, quando l'economia è in recessione, e dunque quando ha bisogno di ossigeno. E

viceversa. È una regola di per sé poco intelligente.

Cosa si può fare?

Il quadro che emerge dal rapporto è negativo e mostra una grossissima sofferenza sociale. Però bisogna avere la pazienza di rintracciare dei frammenti di energia che esistono nel Paese ai vari livelli, nelle istituzioni, tra gli individui e le famiglie e in generale nell'economia.

Cosa si può fare? Puntare, nel caso delle imprese, su

questi frammenti, che poi sono le eccellenze. Nel rapporto abbiamo mostrato che c'è una quota, non grandissima, circa un quinto delle imprese esportatrici che hanno approfittato della crisi per ristrutturarsi, favorire un processo di internazionalizzazione più maturo, cercare di essere presenti in molti mercati stranieri, investire all'estero, avere una gamma di prodotti trasformata. Ci sono dunque

imprese che si stanno muovendo. Sono una quota ancora piccola del totale ma segnalano delle dinamiche che esistono e sarebbe necessario spingere per far sì che il numero di queste imprese aumenti. Adesso il tasso di crescita dell'export sta intorno al 3-4% nella previsione dei prossimi anni. Se vogliamo aggiungere un punto di Pil all'anno solo sul versante delle esportazioni dovremmo raddoppiare questo tasso. Questo genererebbe ogni anno un punto di crescita del Pil in più, che è moltissimo. Il rapporto non fornisce ricette ma segnala che uno dei nodi che impedisce che il numero di imprese di questo genere aumenti è quello del credito. Il credito è strutturalmente debole per le imprese piccole, deboli e che sono in aree geografiche del Paese tradizionalmente fragili, come il Mezzogiorno. Ma la cosa più grave è che anche le imprese solide e non necessariamente piccolissime sono tagliate fuori dal canale del credito o il loro accesso è troppo limitato.

In quali settori produttivi sono questi frammenti positivi?

Va peggio il made in Italy tradizionale, abbigliamento, catena alimentare e così via, mentre uno dei settori di punta, quello della meccanica strumentale e dei servizi, per esempio i servizi al turismo, sono potenzialmente in crescita e potrebbero conquistare mercati difficili e in espansione. Questo è il messaggio chiave. Il punto è come aiutare queste imprese, che hanno bisogno di finanziamenti, infrastrutture, eccetera.



Peso: 6-35%, 7-12%

Ma il quadro generale resta molto sconsolante.

Sì, soprattutto per gli individui e le famiglie. Quello del mercato del lavoro è quasi tutto in ombra nonostante alcune luci che è giusto enfatizzare, come l'aumento dell'occupazione femminile e una certa capacità del sistema di reagire non attraverso la cancellazione dei posti di lavoro ma attraverso la trasformazione di contratti standard in contratti più flessibili o precari. Il nostro continua ad essere un sistema dove le imprese le cercano tutte prima di licenziare. Se si vedono i dati aggregati sul crollo del consumo, il crollo del Pil, il crollo degli investimenti e poi si guarda, almeno per il 2012, quello che è successo sul fronte dell'occupazione (e cioè una diminuzione di solo lo 0,3 per cento), è ovvio che una qualche tenuta c'è stata. Ma potrebbe esserci un effetto ritardato e bisogna dire che le previsioni che abbiamo fatto non sono buone, ci aspettiamo un forte aumento della disoccupazione nel 2013. Il peggio in un certo senso è davanti a noi dal punto di vista del mercato del lavoro. Però, per non essere solo negativi, bisogna dire che dalla nostra indagine risulta un altro frammento positivo.

E qual è?

Abbiamo registrato negli individui un aumento della soddisfazione per le

dimensioni non economiche della vita. Il grado di soddisfazione si misura in una serie di dimensioni tra cui le relazioni familiari, amicali, il tempo libero, le condizioni di salute e così via. E queste dimensioni tengono, queste reti continuano ad essere una risorsa e costituiscono una particolarità del sistema italiano rispetto ad altri Paesi. In un contesto in cui l'economia va male, non c'è il lavoro e i servizi vengono tagliati, ci si aspetterebbe minore soddisfazione per la propria vita. Certo, non sappiamo se la dimensione economica con il suo portato negativo produrrà un effetto ritardato influenzando anche le altre dimensioni. Per ora però non è così e anche questo è un frammento di energia che andrebbe capitalizzato.

Le simulazioni dell'Istituto sul futuro, dati i vincoli europei sul bilancio e il debito, delineano una situazione senza via d'uscita



Peso: 6-35%,7-12%